

Di Giuliano Vettorato¹

Generazione NEET: giovani italiani che non studiano, non lavorano e non lo cercano

Il termine NEET è l'acronimo dell'espressione inglese Not in employment, Education or Training che viene tradotta come "non lavora, non studia, non si aggiorna". La generazione NEET indica dunque le persone che contemporaneamente sono fuori dall'occupazione, dall'educazione e dalla formazione e che hanno smesso di cercare un lavoro, o non hanno intenzione di farlo.

Originariamente il termine NEET era stato coniato in Gran Bretagna nel 1999 dalla Social Exclusion Unity (SEU) che costituisce l'equivalente della Commissione di Indagine sull'Esclusione Sociale in Italia. Nel contesto britannico il concetto di NEET si riferiva ai giovani, compresi tra i 16 e i 18 anni, che nel periodo di almeno sei mesi non studiavano, non erano impiegati e non seguivano nessun corso di qualifica. Secondo la relazione della SEU, alla fine del 1998, il 9% dei giovani inglesi (17.3000 circa) non studiava e non si trovava nelle condizioni di disoccupazione.

La rapida diffusione e la persistenza del fenomeno non riguarda soltanto la Gran Bretagna l'inerzia giovanile, l'assenza di un'attività di apprendimento e il ritardato ingresso dei giovani nel mercato del lavoro si è estesa e ha continuato ad espandersi gradualmente anche in altri paesi sia all'interno della Comunità Europea che in quelli di altri contesti culturali, specialmente asiatici e americani (Szczerśniak, 2010).

"Il termine NEET è oggi utilizzato da diverse istituzioni ed organizzazioni nazionali e sovranazionali. La portata innovativa di tale categoria sta nel fatto di sintetizzare in un'unica misura la dimensione della popolazione giovanile che nonpartecipa al circuito istruzione-formazione-lavoro, per la quale la relativa transizione potrebbe presentare criticità" (Gaspani, 2017, 114).

¹ Giuliano Vettorato è docente di sociologia dell'emarginazione e della devianza presso la Facoltà di scienze dell'educazione della Pontificia università salesiana di Roma.

L'accordo sul termine NEET ha permesso una miglior conoscenza del fenomeno. L'adozione del termine all'interno dei paesi della UE e dei membri dell'OECD (OCSE) permette un continuo e sistematico monitoraggio della situazione occupazionale dei giovani di oggi. Nel contesto europeo lo stato in cui le condizioni dei giovani erano più preoccupanti nel 2008 in Turchia. Infatti era il paese con più alta in presenza di NEET ed in crescita, perché nel 1996 esso era 35%, mentre nel 2008 era salito al 42%. Ma in quasi tutti i paesi del mondo la crisi del 2007-2008 aveva colpito duramente le categorie più deboli: giovani e donne. L'Italia è il paese del vecchio continente che da anni detiene la maglia nera in questo campo. Nel 2008, quando in Italia non si sentivano ancora molto gli effetti della crisi, i giovani tra 15-29 anni che si trovavano in questa condizione erano 1.819.000 (18,8%) secondo l'ISTAT, suddivisi in disoccupati (562.000) e inattivi (1.256.000): di questi 621.000 costituivano la forza lavoro potenziale, 636.000 gli indisponibili. Nel 2014, all'apice del fenomeno, il loro numero era salito a 2.413.000 (26,2%) dei giovani sempre della stessa fascia d'età, di cui 1.073.000 disoccupati, 1.340.000 inattivi, suddivisi in forza lavoro potenziale (746.000) e indisponibili (594.000). Nel 2019 (rilevazione Istat di agosto) il numero di NEET (15-29 anni) è diminuito a 2.037.000, così suddivisi: 810.000 disoccupati, 1.227.000 inattivi, di cui 620.000 forza lavoro potenziale, 607.000 indisponibili (vedi Istat, voce Neet, 2019)

1. Significato dei termini e dei criteri per definire i NEET

Secondo l'ISTAT il termine NEET indica quella «popolazione in età 15-29 anni né occupata e né inserita in un percorso di istruzione o formazione» (Istat, 2004). Detto così, il termine NEET può risultare ambiguo: infatti vengono considerati tali tutti coloro che non lavorano, né studiano né stanno facendo un corso di perfezionamento o specializzazione. Però, come si vede dalle cifre, ciò che ha fatto aumentare il numero di NEET dal 2008 in poi è stata la disoccupazione che è praticamente raddoppiata, con una crescita da 562.000 nel 2008, a 1.073.000 nel 2014. Il numero di inattivi è rimasto pressoché invariato: 1.256.000 nel 2008, 1.340.000 nel 2014, 1.227.000 nel 2019. Di questi poi più di metà erano “forza lavoro potenziale”, cioè disponibili a lavorare se lo avessero trovato. Pertanto i veri NEET (che non studiano, non lavorano e non lo cercano) sono rimasti un numero costante: poco più di mezzo milione (600.000 ca.), che è una cifra di per sé alta, ma che comunque rappresenta il 5% della popolazione giovanile.

Ciò dipende dal fatto che l'Istat, così come l'Eurostat, considerano NEET tutti quelli che non lavorano e non studiano. Senza tener conto della formazione non formale o informale.

Perciò a questo punto è importante considerare quali sono i criteri usati per definire i NEET.

Se si tiene conto delle definizioni che sono state adottate ci si accorge di “differenze non marginali che riguardano quattro requisiti principali che definiscono lo status del giovane Neet” (Italia Lavoro, 2011, 116). Maria Stella Agnoli (2014, 15ss.) ha evidenziato molto bene le criticità che stanno alla base della definizione e dei criteri classificatori adottati da Eurostat e dall'Istat. Riportiamo fedelmente una parte delle sue riflessioni sui 4 criteri adottati e le criticità che presentano:

- *Età*: rispetto a questo parametro, la determinazione del fenomeno che inizialmente concerneva solo minorenni di età compresa tra i 16 e i 18 anni, è stata progressivamente estesa fino a considerare i giovani delle classi 15-24 anni, ovvero 15-29 anni, ovvero 15-34 anni. La progressiva, maggiore estensione del segmento anagrafico al quale viene riferito il fenomeno, anche in ambito internazionale, è stata adottata specie in considerazione della sempre maggiore lentezza che ha caratterizzato i percorsi di transizione dall'istruzione al lavoro (Agnoli, 2014,15)
- *Condizione del Mercato del Lavoro*: anche relativamente a questo criterio, si apprezza l'eterogeneità dei criteri classificatori. All'interno della categoria sono stati infatti considerati sia i soggetti disoccupati che quelli inattivi, i quali per definizione non vengono computati nelle forze di lavoro, risultato della somma di occupati e disoccupati. Questa inclusione nei NEET dei giovani inattivi ha una ricaduta rilevante in merito alla determinazione e alla caratterizzazione del fenomeno in quanto espressione di una specifica condizione della popolazione delimitata in base al parametro dell'età. Le fonti definitorie della disoccupazione legano questo stato di non presenza nel mercato del lavoro, sia alla fattispecie della disoccupazione in senso stretto (condizione seguita ad un precedente stato di occupazione), sia nella condizione di inoccupazione (caratterizzata dalla ricerca di una prima occupazione), alla disponibilità immediata a svolgere un'attività, nonché alla ricerca attiva di un lavoro²; sono pertanto ricompresi nella classificazione tre criteri: lo stato oggettivo sulla

² Decreto Legislativo n. 297 del 19 dicembre 2002.

proprietà (*sic!*) condizione lavorativa; una modalità di atteggiamento e una modalità di comportamento. Quando ad una condizione oggettiva di disoccupazione o inoccupazione (per come sopra specificate) si associano le modalità opposte relativamente alle caratteristiche di atteggiamento e di comportamento, vale a dire la *non disponibilità immediata* di intraprendere un'attività lavorativa - quand'anche prospettatasi - e la *non ricerca* del lavoro si produce la categoria degli *inattivi*. Essa verrebbe così a designare quella quota di giovani e giovani-adulti che pur essendo in attività lavorativa non è occupata (perché disoccupata o inoccupata) e non cerca attivamente un lavoro. E non è tutto. Difatti anche questa sub specie presenta al proprio interno la possibilità di ulteriori determinazioni, derivanti dall'applicazione del criterio che abbiamo prima menzionato dell'atteggiamento nei confronti del lavoro. Sicché possiamo distinguere tre inattivi che non sarebbero comunque disponibile a lavorare nemmeno se glie ne fosse offerta la possibilità e inattivi che invece, pur non cercando un lavoro, sarebbero tuttavia disponibili a lavorare se glie ne fosse offerta la possibilità. Sulla base di questo solo criterio, la categoria dei Neet, verrebbe ad articolarsi nella seguente tipologia teorica: a) disoccupati/inoccupati che cercano lavoro e sarebbero immediatamente disposti a lavorare; b) disoccupati/inoccupati che cercano lavoro ma non sarebbero immediatamente disposti a lavorare; c) disoccupati/inoccupati che non cercano lavoro ma sarebbero disposti a lavorare = *inattivi*; d) disoccupati/inoccupati che non cercano lavoro non sarebbero disposti a lavorare = *inattivi*. 2. La categoria degli inattivi di cui al tipo c) è riconducibile a quella *zona grigia*³ che l'Istat ha individuato ai confini della disoccupazione. Di queste zone contigue, designate da categorie ibride, si potrebbero forzare la specificazione semantica distinguendo, all'interno della categoria dei disoccupati e degli inoccupati, i disoccupati puri (a) e gli inoccupati puri (a), da quelli ibridati in ragione dell'impegno nella ricerca attiva di un lavoro e della disponibilità immediata o no a lavorare (b); parimenti potremmo designare come inattivi pure quelli riconducibili al tipo d) distinguendoli dagli inattivi ibridi (tipo c) (Ibid., 15-16).

- Sono considerati Neet anche “casi di popolazione che, per ragioni di salute o perché impegnati in compiti di cura e assistenza familiare, non svolgono un lavoro per oggettivi impedimenti, gli stessi impedimenti per i quali non lo cercavano è causa dei quali comunque non sarebbero disposte ad assumere l'impegno; tale condizione rinviabile, di fatto, anteriore di identificazione bene, Quello della volontarietà del

³ Cfr. Istat, Rapporto annuale edito nel 2005, che fotografa la situazione del paese nel 2004.

comportamento, nonché dell'atteggiamento assunto nei confronti del lavoro" (Ibid., 17).

- *Volontarietà della scelta di non lavorare*: in base a questo requisito si determina l'esclusione o meno di coloro che si occupano di attività domestiche o di accudimento, i disabili, gli inattivi che dichiarano di non voler lavorare. Si tratta di un criterio che, per come è formulato, è ambiguo. Difatti, ne implica un altro: lo stato di possibilità effettiva di intraprendere e svolgere un'attività lavorativa. Da cui l'articolazione logica della modalità di questo sarebbe: a) non vuole lavorare e non potrebbe; b) non vuole lavorare e potrebbe; c) vuole lavorare e potrebbe; d) vuole lavorare e non potrebbe (Ibid., 17).
- *Natura dei corsi d'istruzione e formazione*: [...] in alcuni casi, come criterio di inclusione nella categoria dei Neet, si considera solo l'assenza da percorsi *formali* di istruzione o formazione professionale, in altri casi invece il criterio il più estensivo e comprende anche i corsi e le attività *informali*, secondo una distinzione che secondo una distinzione che in linea di fatto rinvia alla possibilità che da tali corsi si possa o non conseguire un titolo, una qualifica, una certificazione, un'attestazione formale. Anche in questa circostanza, la materia è più complessa di quanto appaia. Difatti, la distinzione tra formale e informale rinvia non ad una classificazione semplice, bensì ad una tipologia multicriterio. Più analiticamente, sulla base di una rielaborazione effettuata per questa occasione delle linee guida elaborate a livello europeo per la validazione dell'apprendimento⁴, la distinzione può essere articolata nelle seguenti modalità:

a) *formal learning* = apprendimento/ acquisizioni di saperi/abilità/competenze intenzionale dal punto di vista del discente, che matura a seguito di un'attività concepita, erogata e strutturata per quelle finalità di apprendimento e che dà luogo all'acquisizione di un titolo di studio, di una qualifica professionale; b) *non-formal learning* = apprendimento/ acquisizione di saperi/abilità/competenze intenzionale dal punto di vista del discente, che matura a seguito di un'attività non concepita

⁴ Si tratta di linee guida elaborate dal Centro europeo per lo sviluppo della formazione professionale (Cedefop -European Centre for the Development of Vocational Training) che gli Stati membri non sono obbligati ad applicare, se non su base volontaria e da parte delle agenzie formative che le ritengono utili. Cfr. European guidelines for validating non-formal and informal learning:

<http://www.cedefop.europa.eu/en/news/4041.aspx>.

né erogata per quelle finalità di apprendimento e che non dà luogo all'acquisizione di un titolo di studio, di una qualifica professionale o comunque di una certificazione;

c) *informal learning* = apprendimento/acquisizione di saperi/abilità/competenze non intenzionale dal punto di vista del discente, maturato a seguito della partecipazione a seminari, conferenze, corsi di auto-apprendimento, non concepiti né erogati per quelle finalità di apprendimento e che non danno luogo all'acquisizione di un titolo di studio, di una qualifica professionale o comunque di una certificazione. È evidente come l'adozione di questo criterio nella formulazione più restrittiva di esso, ovvero in quella più estensiva, abbia potere di intervenire significativamente nella costruzione di una tipologia dei Neet, che sia anche finalizzata a stimare la consistenza del fenomeno (Ibid., 17-18). La scelta dei requisiti e, segnatamente, delle modalità secondo le quali si stabilisce di utilizzarli, danno evidentemente luogo a numerose combinazioni possibili, e sono proprio queste combinazioni a costituire le categorie attraverso le quali si possono variamente identificare segmenti di popolazione giovanile Neet, stimarne la consistenza e studiarne le caratteristiche.

Le scelte effettivamente operate in ambito europeo ed extraeuropeo in merito agli elementi identificativi nella condizione di Neet danno conto della diversa attenzione che all'interno di vari paesi viene prestata, da parte di singoli enti, organismi, istituti di ricerca, alla varietà delle forme che tale condizione sociale può assumere e a diagnosticare quali di queste forme, appunto, siano da considerare "intollerabili", perché e da quali punti di vista. [...] ciò rende problematico operare dei confronti tra fonti diverse non solo in merito alla stima e alla caratterizzazione del fenomeno, ma anche in merito alle iniziative di intervento/contrasto predisposte e adottate per prevenire il fenomeno, ovvero per contrastare o "risolvere" il problema. A questo proposito segnaliamo però come, nel quadro dei paesi dell'Unione Europea, si sia progressivamente attuato un disegno di armonizzazione dei criteri di identificazione e rilevazione dei Neet, necessario a studiare il fenomeno in una prospettiva di analisi comparata. La definizione utilizzata da Eurostat per determinare la popolazione Neet nell'Europa dell'Unione fa riferimento agli individui che si trovano contemporaneamente nella condizione di: a) non essere occupati (nel senso di disoccupati o inattivi, secondo la definizione che di queste categorie viene data dall'*International Labour Organization* –Ilo); b) non aver ricevuto alcuna istruzione o formazione nelle quattro settimane precedenti la rilevazione effettuata

in vista della loro identificazione (corsivo aggiunto).

Il tasso/indicatore Neet viene conseguentemente calcolato assumendo al numeratore l'insieme delle persone che si trovano nelle condizioni suddette e, al denominatore, il totale della popolazione della medesima fascia di età e sesso, esclusi i casi che non hanno risposto alla domanda concernente «la partecipazione a corsi regolari di istruzione formazione» (cfr. Eurostat, 2014 g). [...]

Proprio in questo quadro di armonizzazione dei criteri europei, lo stesso Istituto nazionale di statistica, nella principale fonte di rilevazione utile alla stima dei Neet per tutti paesi dell'Unione, la Rilevazione sulle forze di lavoro, individua con questo acronimo la quota di popolazione in età compresa tra estremi di classe variabili: 15-24, 15-29, 15-34 anni, né occupata né inserita in un percorso di istruzione formazione. «Il riferimento è a qualsiasi tipo di istruzione scolastica/universitaria e a qualsiasi tipo di attività formativa (corsi di formazione regionale, altri tipi di corsi di formazione professionale, altre attività formative quali seminari, conferenze, lezioni private, corsi di lingua, informatica, ecc); on la sola esclusione delle attività formative quali l'autoapprendimento. Dalla condizione di Neet sono dunque esclusi non solo i giovani impegnati in attività formative e regolari (detti anche “formali”), ma anche quelli che svolgono attività formative cosiddette «non formali» (Istat, 2013b, p. 78). Lo stesso Istituto, tuttavia in *Noi Italia* e nel *Rapporto annuale sulla situazione del paese* pubblica il dato per il 15-29enni (Ibid., 18-19).

2. Il confronto negativo con i dati europei

Tenendo conto di questa armonizzazione dei criteri a livello europeo, risulta che l'Italia occupa l'ultimo posto della graduatoria Europea, come appare dai dati Eurostat del 2017:

La stessa posizione viene confermata dagli ultimi dati pubblicati, come appare dai dati qui sotto riportati, che tengono conto dei giovani dai 20 ai 34 anni, e dove l'Italia spicca ancora, superando pure la Grecia, nostra diretta concorrente! I dati EUROSTAT infatti, mettendo a confronto i dati di ogni nazione evidenziano che l'Italia presentava livelli più elevati della

Differenza di Tasso di Neet tra Italia e Media Europea (Eu-28) dal 2004 al 2017

	'04	'05	'06	'07	'08	'09	'10	'11	'12	'13	'14	'15	'16	'17
Eu-28	15,3	15,0	14,0	13,2	13,1	14,7	15,2	15,4	15,8	15,9	15,4	14,8	14,2	13,4
Italia	19,6	20,0	19,2	18,8	19,3	20,5	22,0	22,5	23,8	26,0	26,2	25,7	24,3	24,1

Fonte: Eurostat (cit. da G. Terzo, 2018, p.3)

media europea prima della recessione (18,8% nel 2007 contro 13,2% Ue-28); il fenomeno è aumentato maggiormente da noi durante la crisi (salito a 26,2% nel 2014 contro 15,4% Ue-28).

Le tabelle qui sotto riportate danno conto in termini percentuali della situazione, suddividendo i dati per età e sesso. Come si vede le categorie più colpite sono quelle delle età più alte, soprattutto se donne.

Young people (aged 20-34) neither in employment nor in education and training, by sex and activity status, 2018 %

	Unemployed			Inactive		
	Total	Male	Female	Total	Male	Female
EU	6.0	6.4	5.6	10.5	5.9	15.3
Belgium	5.4	5.9	4.8	10.1	7.4	12.8
Bulgaria	4.6	5.7	3.4	16.3	10.2	22.8
Czechia	2.2	2.1	2.2	12.8	2.5	23.7
Denmark	3.6	3.6	3.7	7.3	6.3	8.3
Germany	3.0	3.6	2.4	8.4	4.1	13.0
Estonia	3.2	3.6	2.7	10.4	4.6	16.7
Ireland	4.6	5.4	3.9	10.0	6.2	13.8
Greece	18.0	15.7	20.4	8.8	4.4	13.3
Spain	11.9	12.2	11.6	7.7	4.9	10.5
France	8.3	9.0	7.7	9.3	5.7	12.8
Croatia	9.3	8.6	10.1	9.2	6.3	12.2
Italy	11.1	11.6	10.5	17.8	12.2	23.7
Cyprus	8.4	9.1	7.8	8.9	5.4	12.2
Latvia	6.8	8.0	5.5	8.5	4.8	12.3
Lithuania	4.4	5.6	3.3	8.3	5.5	11.3
Luxembourg	3.8	3.6	3.9	6.2	3.9	8.5
Hungary	3.6	3.6	3.5	13.4	4.1	23.2
Malta	3.2	4.0	2.4	6.9	1.9	12.4
Netherlands	1.7	1.9	1.5	6.7	4.5	8.9
Austria	3.7	4.0	3.3	6.9	4.0	9.9
Poland	3.9	4.1	3.6	12.5	5.5	19.9
Portugal	6.3	6.3	6.2	5.6	4.6	6.7
Romania	4.5	5.7	3.3	16.0	7.1	25.6
Slovenia	5.2	4.7	5.7	6.0	3.7	8.5
Slovakia	6.1	6.8	5.4	13.9	3.8	24.5
Finland	4.5	4.9	4.0	8.7	5.4	12.0
Sweden	3.0	3.3	2.8	4.9	3.7	6.3
United Kingdom	3.4	3.9	3.0	10.2	5.5	15.0
Iceland	1.8	2.0	1.6	4.3	3.2	5.7
Norway	2.6	2.9	2.2	6.8	5.2	8.4
Switzerland	3.1	3.0	3.2	4.8	3.1	6.5
Montenegro	15.3	17.3	13.1	12.2	8.2	16.4
North Macedonia	20.9	24.5	17.2	15.4	5.8	25.4
Serbia	12.7	13.2	12.2	11.4	6.7	16.4
Turkey	7.7	8.5	6.9	25.5	6.3	44.6

Source: Eurostat (online data code: edat_ifse_20)

3. I fattori del fenomeno NEET

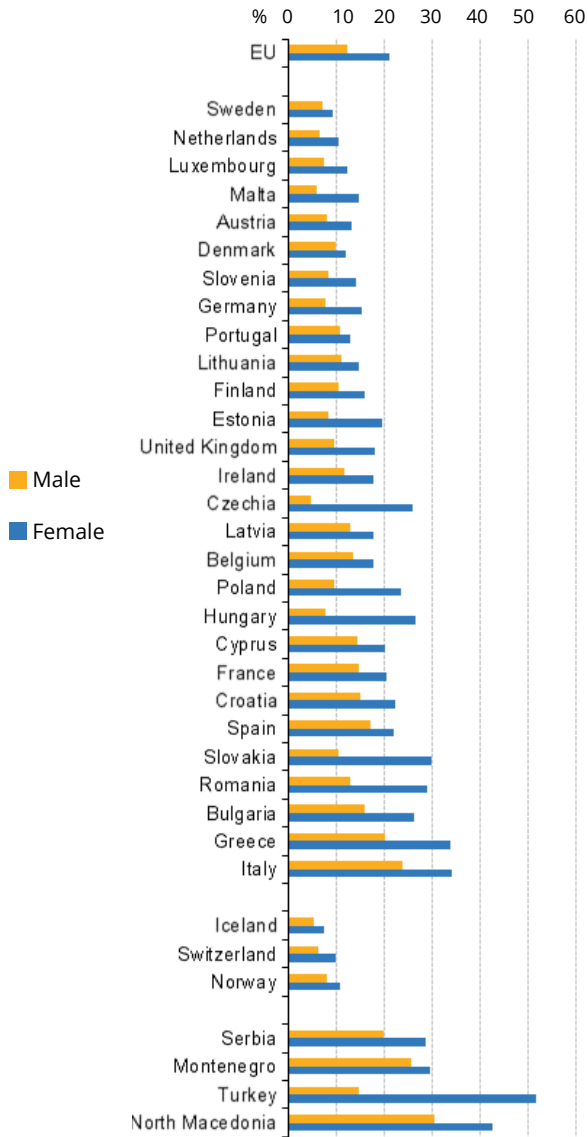
A volte viene indicata come causa della indisponibilità a cercare lavoro o a studiare il “mammismo” italiano, che genera “bamboccioni”. Certamente influisce sul fenomeno anche la protratta permanenza di giovani-adulti in famiglia (aspetto culturale) e il fatto che l’Italia abbia una serie di garanzie sociali per assicurare la sopravvivenza dei suoi cittadini. Soprattutto il lavoro dei padri e la pensione dei nonni sono le principali risorse familiari, che garantiscono la sopravvivenza delle famiglie. Perciò molti figli vivono sulle spalle dei loro genitori e nonni⁵. Ma l’aumento della disoccupazione ha fatto perdere lo stipendio a molti adulti: perciò ci sono famiglie che vanno avanti ormai solo con la pensione dei nonni⁶. Tuttavia il tasso di povertà è aumentato in questi anni e nemmeno la debole ripresa del 2017-2018 ha fatto cambiare l’andamento. Infatti “Nel 2018, si stimano oltre 1,8 milioni di famiglie in povertà assoluta (con un’incidenza pari al 7,0%), per un totale di 5 milioni di individui (incidenza pari all’8,4%). Non si rilevano variazioni significative rispetto al 2017” (Istat, 2019). Le regioni più colpite sono quelle del Mezzogiorno (9,6% nel Sud e 10,8% nelle Isole) (Ibid.). Le stesse regioni che registrano il maggior numero di NEET (ISTAT, 2019). Pertanto si evidenzia una correlazione positiva tra disoccupazione, povertà e disaffezione dalla scuola e dal lavoro. È la mancanza di prospettive che alimenta la sfiducia dei giovani nello studio e per cercare lavoro. Tanto sanno che non se ne trova.

Poi tra i fattori che incidono sul fenomeno NEET, va anche considerata la notevole capacità degli italiani nell’arte dell’arrangiarsi. Per cui si può pensare che molti siano “imbucati” nell’economia sommersa (lavoro in nero). Infatti una quota non indifferente di giovani se trova un lavoretto, anche insicuro e mal pagato, pensa che sia meglio che frequentare una scuola che non garantisce un posto di lavoro sicuro. Però, con lo stesso ragionamento, molti giovani possono pensare che la delinquenza paghi meglio che la scuola e un lavoro onesto.

⁵ Non abbiamo ancora elementi certi per valutare l’impatto sociale del “Reddito di cittadinanza” o del REI: i primi provvedimenti che cercano di offrire ai giovani delle garanzie sociali, che non siano quelle familiari.

⁶ “In Italia non solo si sta allargando la condizione di Neet – osserva il prof. Alessandro Rosina tra i curatori dell’indagine – ma, come conseguenza delle difficoltà del ceto medio, anche le famiglie si trovano sempre più in difficoltà a svolgere il ruolo di ammortizzatore sociale nei confronti dei giovani” (Istituto Toniolo, 2014).

Young people (aged 20-34) neither in employment nor in education and training, by sex, 2018



Per cui «Essere NEET, ovvero non studiare, non lavorare né seguire percorsi di formazione è una condizione di disagio ed esclusione sociale, che priva i ragazzi e le ragazze di una possibilità di futuro, lasciandoli indietro: [...] “il NEET è un indicatore di una qualità della vita insufficiente”», dice Virginia Meo⁷, nel presentare i primi risultati della ricerca per il Progetto “NEET Equity” (Sacco - Unicef, 2019,p. 3).

Pertanto, a generare il fenomeno NEET è soprattutto la mancanza di lavoro e di prospettive di lavoro. Ovviamente va considerato tra i fattori che collocano l'Italia al primo posto in Europa il fatto che si viene da una situazione di prosperità, per cui manca anche la voglia di lottare, a differenza di popolazioni più povere, che comunque sono abituate a guadagnarsi il pane con le unghie. Ecco allora il fioccare di termini come: “Bamboccioni”, “Fannulloni”, “Fancazzisti”, ecc. che non aiutano certo questi giovani a venir fuori dalla loro apatia quotidiana e ad alimentare la loro autostima che li aiuterebbe a superare il momento difficile che stanno affrontando come generazione.

Young people (aged 20–34) neither in employment nor in education and training, by sex and age, 2018 (%)

	Total				Male				Female			
	20–34 years	20–24 years	25–29 years	30–34 years	20–34 years	20–24 years	25–29 years	30–34 years	20–34 years	20–24 years	25–29 years	30–34 years
EU	16.5	14.9	17.1	17.3	12.2	14.0	12.4	10.8	20.9	16.0	22.0	24.0
Belgium	15.5	13.5	17.0	15.5	13.4	14.2	13.8	12.1	17.6	12.8	20.2	19.2
Bulgaria	20.9	18.2	22.5	21.1	15.9	16.1	16.5	15.3	26.2	20.4	29.1	27.4
Czechia	15.0	8.7	15.2	19.2	4.6	5.2	4.6	4.2	25.9	12.4	26.3	35.2
Denmark	10.9	9.5	11.7	11.5	9.8	9.5	11.3	8.4	12.0	9.5	12.1	14.7
Germany	11.4	8.6	11.2	13.9	7.7	7.6	7.4	7.9	15.4	9.7	15.4	20.1
Estonia	13.6	11.5	14.1	14.5	8.2	12.0	7.0	6.9	19.4	11.0	22.0	22.8
Ireland	14.7	13.3	14.7	15.8	11.6	12.7	11.6	10.5	17.7	13.9	17.9	20.7
Greece	26.8	20.7	29.5	29.1	20.1	20.3	22.6	17.9	33.7	21.2	35.8	40.4
Spain	19.6	17.7	20.6	20.2	17.1	18.3	17.9	15.3	22.1	17.0	23.3	25.1
France	17.7	17.1	18.7	17.2	14.7	17.7	14.7	11.9	20.5	16.4	22.5	22.2
Croatia	18.5	18.3	19.4	17.9	14.9	16.3	14.3	14.1	22.3	20.3	24.6	21.9
Italy	28.9	27.1	30.9	28.6	23.8	26.4	25.9	19.3	34.2	27.8	36.1	38.0
Cyprus	17.4	18.4	17.1	16.8	14.5	20.4	13.5	11.3	20.0	16.7	20.5	21.0
Latvia	15.2	13.2	16.0	15.1	12.9	13.0	14.6	11.0	17.8	13.4	19.1	19.3
Lithuania	12.7	13.0	11.6	13.4	11.0	13.5	9.3	10.5	14.6	12.5	14.2	16.4
Luxembourg	9.9	8.3	11.1	10.1	7.5	7.1	6.8	8.6	12.4	9.6	15.4	11.6
Hungary	17.0	14.5	16.5	19.7	7.8	9.3	7.3	6.8	26.6	19.9	26.2	33.1
Malta	10.1	8.0	7.6	14.5	5.9	7.2	4.8	6.0	14.8	8.8	10.5	24.1
Netherlands	8.4	6.3	8.5	10.5	6.4	5.9	6.8	6.4	10.4	6.6	10.1	14.6
Austria	10.6	8.8	10.9	11.8	8.0	8.1	7.5	8.2	13.3	9.5	14.3	15.4
Poland	16.4	14.0	17.2	17.3	9.6	11.5	8.8	8.9	23.5	16.6	26.0	26.2
Portugal	11.9	13.1	12.1	10.5	10.9	12.8	11.0	9.0	12.8	13.4	13.3	12.0
Romania	20.6	19.9	21.5	20.3	12.8	14.7	13.1	11.1	28.9	25.3	30.6	30.3
Slovenia	11.1	9.9	12.5	10.9	8.4	8.3	9.8	7.5	14.2	11.8	15.2	15.2
Slovakia	20.0	14.1	21.3	23.3	10.5	10.6	11.2	9.8	29.9	17.7	31.7	27.3
Finland	13.1	12.1	12.7	14.4	10.4	12.4	9.5	9.6	15.9	11.9	16.2	19.4
Sweden	8.0	8.7	8.2	7.1	7.0	8.6	5.7	5.7	9.1	8.9	9.8	8.5
United Kingdom	13.6	14.2	13.7	13.0	9.4	12.7	9.1	6.5	18.0	15.8	18.4	19.4
Iceland	6.2	5.9	6.2	6.4	5.2	4.5	5.6	5.4	7.3	7.4	7.0	7.5
Norway	9.3	7.4	9.3	11.1	8.1	7.4	7.8	9.0	10.6	7.4	10.8	13.4
Switzerland	7.9	7.1	7.4	9.0	5.2	9.0	5.6	4.5	9.8	5.2	9.4	13.6
Montenegro	27.5	23.4	30.0	28.8	25.5	27.1	26.0	23.5	29.5	19.6	34.3	33.9
North Macedonia	26.3	24.0	29.2	35.6	30.3	33.2	30.4	27.8	42.6	34.8	48.4	43.7
Serbia	24.1	22.1	26.3	23.9	19.9	21.1	20.9	18.0	28.6	23.3	31.8	30.1
Turkey	33.2	32.2	33.9	33.4	14.8	18.7	14.6	11.6	51.5	45.9	53.0	56.5

Source: Eurostat (online data code: edat_ibe_20)

⁷ Coordinatrice del progetto “NEET Equity” - Comitato Italiano per l’UNICEF ONLUS.

4. Effetti correlati al fenomeno NEET

Alessandro Rosina (2015, 2018), un ricercatore che ha seguito in maniera particolare l'evoluzione del fenomeno NEET in Italia, grazie all'Osservatorio della Gioventù dell'Istituto Toniolo che dal 2014 monitora annualmente l'evoluzione dei giovani italiani, da buon demografo fa notare che il fenomeno dei Neet è concomitante con il fenomeno del “degiovanimento” demografico e con la riduzione del peso e ruolo dei giovani nella società. Infatti il 2014, ha segnato l'apice del fenomeno dei NEET e nello stesso tempo il più basso livello di natalità. Questo è una realtà paradossale, perché alla diminuzione di popolazione dovrebbe far seguito la maggior occupabilità dei giovani. Ma ciò non si realizza perché gli anziani non fanno posto ai giovani e i giovani non lottano per occuparlo. E la politica non fornisce i mezzi per invertire la rotta, infatti finora ha inseguito più gli anziani che i giovani (che non votano e sono di meno). Siamo una nazione che invecchia sempre più, tra le più longeve del pianeta, ma anche tra le più statiche, e il peso demografico si sta spostando verso l'età avanzata piuttosto che quella giovanile. Perciò, mentre si diventa più saggi, si diventa anche più statici e stanchi. E i giovani non trovano posto in questa società: ecco perché i migliori se ne vanno (fuga dei cervelli) e, di quelli che restano, non tutti si danno da fare per inventarsi un nuovo lavoro (imprenditoria giovanile, start-up, ecc.). Chi è più demotivato, si arrende e smette di lottare e cercare. Così l'Italia rischia di diventare un paese di vecchi e per vecchi.

Ciò ha delle gravi ricadute sul paese-nazione: sta sprecando il capitale sociale accumulato e non riesce più a generare qualcosa di nuovo. Ed inoltre questi soggetti rischiano di aggravare i costi economici del paese. Scrive un giornale economico:

In un Paese come l'Italia afflitto da un alto tasso di disoccupazione, pesa il costo economico dei cosiddetti Neet, cioè quei giovani che non partecipano a percorsi di istruzione o formazione e nemmeno stanno svolgendo un'attività lavorativa. Numeri alla mano, si parla di qualcosa come 36 miliardi di euro, cifra che corrisponde al 2% del PIL.

Il nostro Paese, infatti, nonostante le iniziative avviate negli ultimi anni, come il piano 'Garanzia Giovani', conta ancora un numero molto elevato di persone in queste condizioni [...]

Una delle difficoltà principali di Garanzia Giovani è quella di intercettare i Neet più scoraggiati, con bassa scolarizzazione e da più lungo tempo inattivi, che rischiano di diventare un costo sociale permanente. Nella composizione dei Neet in Italia è più bassa rispetto alla media Ue la quota di chi ha problemi fisici, mentre è maggiore quella di chi è disoccupato di lunga durata e di chi è scoraggiato (<https://quifinanza.it/> - 4.11.2016)

D'altra parte lo stesso Rosina faceva notare che la politica non aveva fatto ancora molto per questi giovani e la stimolava ad agire con rapidità:

“Nel perdurare della crisi economica, in combinazione con la cronica carenza di politiche attive (siamo al quartultimo posto in Europa come investimenti su tale voce), questo segmento della popolazione rischia non solo di allargarsi sempre di più ma anche di scivolare sempre più in profondità in una condizione che mescola frustrazione personale e risentimento sociale. La politica, soprattutto su questa fascia di giovani, deve agire in tempi brevi e in modo incisivo” (Istituto Toniolo, 2014).

Rosina ha inserito il tema della “frustrazione personale e risentimento sociale” che sono temi molto importanti sia dal punto di vista personale che sociale e il loro aumento può portare a conseguenze molto gravi. Infatti la ricerca Toniolo del 2014 registrava che il grado di fiducia nelle istituzioni e di felicità personale era più basso tra i NEET che tra gli altri giovani della stessa età.

Grado di fiducia verso le istituzioni (*Voto da 1 a 10. Valori medi*)

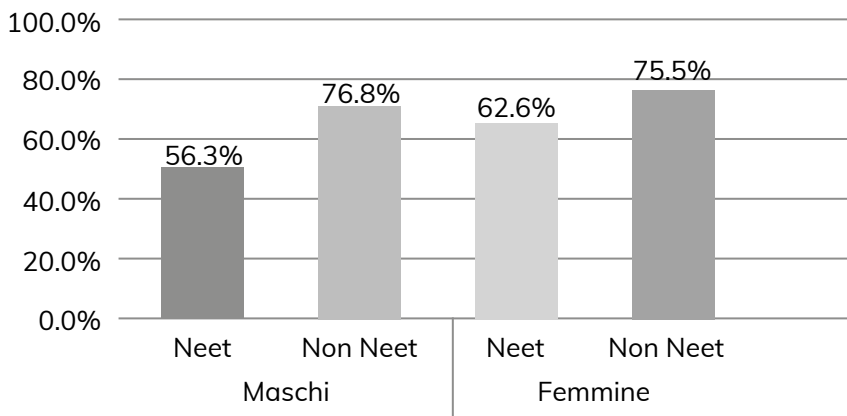
	Neet	Non Neet
Istituzioni politiche	2	2.8
Comune e regione	2.9	3.5
Unione europea	3.1	4.1
Scuola e università	4	4.8
Forze dell'ordine	4.8	5

Fonte: Istituto Toniolo, 2014.

Nonostante le promesse dei politici, la condizione dei giovani non è mai stata problematica come oggi e questo evidentemente pesa sul loro giudizio e sulla loro fiducia.

La scuola e l'università sono poco sotto, ma chi non studia e non lavora tende ad avere un'opinione meno favorevole del sistema formativo. C'è più fiducia nei confronti dell'Europa e delle amministrazioni locali, e questo perché la responsabilità maggiore di quanto non funziona forse viene attribuita più alle inadempienze nazionali che a quelle europee o locali. Anche la fiducia nelle persone che, è generalmente bassa un po' in tutti giovani, ma meno tra i “non Neet” (uno su tre afferma che gran parte delle persone è degna di fiducia), che tra i Neet (si scende a uno su quattro). Nelle donne il senso di isolamento è particolarmente avvertito. Meglio la situazione tra i maschi, ma non di molto (I. Toniolo, 2014).

Percentuale di giovani 19-29 anni che si ritiene abbastanza o molto felice.



Il tema “felicità” è anch’esso uno dei più significativi.

Mentre i “non Neet” si dichiarano abbastanza o molto felici in misura di tre su quattro, tra i Neet il valore precipita: oltre uno su tre tra le donne e quasi uno su due tra gli uomini si dichiara per nulla o poco felice (I. Toniolo, 2014).

5. Quali interventi preventivi-promozionali?

Questi sono alcuni dei problemi correlati al fatto di essere NEET. Ciò richiede interventi pronti e profondi, perché si rischia che il paese sprofondi in una situazione irreversibile.

È compito del sociologo quello non solo di analizzare i problemi, le loro cause, ma anche quello di indicare le vie di soluzione. Ma non è certo con un articolo di rivista che si può pretendere di risolvere una questione così complessa, né è mia intenzione addentrarmi troppo su tale argomento che ha già visto versare fiumi d’inchiostro. Colgo solo alcune sollecitazioni che ho avuto l’avventura di leggere.

Innanzitutto l’Istituto Toniolo ha continuato a monitorare la situazione, ed anche se non sono più comparsi dati completi come nel 2014, tuttavia alcune pubblicazioni hanno dato conto delle iniziative che si stavano muovendo in Italia.

Hanno, per esempio, valutato quanto il programma “Garanzia Giovani”, di iniziativa europea, ma fatto proprio anche dalla politica italiana, stesse riuscendo a costituire una opportunità di empowerment per i più svantaggiati. Dalla ricerca qualitativa è emerso che in alcune regioni ha funzionato meglio che in altre. Per esempio in Piemonte e a Torino ha dato risultati soddisfacenti. Nel Lazio è stato apprezzato il ‘Progetto di valorizzazione e rilancio dell’immagine del Servizio Civile Nazionale’. In generale la ricerca ha valutato i modelli regionali di attuazione del programma Garanzia Giovani e la capacità di attivazione dei giovani in

situazione di NEET’, analizzato i differenti modelli adottati osservando le priorità assegnate nei piani regionali (consulenza e riorientamento, formazione professionale, sostegno al lavoro, autoimpresa), le forme di governance implementate ed i relativi esiti in termini di capacità di risposta e coinvolgimento dei giovani in condizione di NEET.

Altri ricercatori hanno notato l’apprezzamento ricevuto da progetti non statali, come il Progetto Policoro: “un’esperienza di attivazione individuale e comunitaria dei giovani in cerca di lavoro’ basato appunto sull’esperienza del Progetto Policoro, centrato sulla figura dell’Animatore di Comunità e sulla rete delle filiere”. A Novara è stato monitorato il progetto pilota “CivicNEET-Sviluppo di comunità,” promosso da un’associazione di volontariato di Novara in collaborazione con un gruppo di studiosi di diverse discipline e finanziato dalla Fondazione Cariplo. Il progetto, si proponeva di sperimentare una formula di tirocinio potenziato, che andasse nella direzione di integrare maggiormente gli incentivi all’inserimento lavorativo con misure di rafforzamento dell’inclusione sociale e di allargamento della rete di relazioni e dei legami dei NEET.

Un altro ha monitorato l’esperienza sui NEET in età 16-21 anni del progetto promosso da Cometa, un ente no profit di Como nato da una realtà di famiglie impegnate nell’accoglienza, nell’educazione dei ragazzi e nel sostegno alle loro famiglie.

Un altro ancora ha valutato gli effetti del progetto ‘Giovani per i giovani: sperimentazioni nella periferia est di Napoli’: un progetto biennale realizzato nella periferia di Napoli e finanziato dalla Direzione generale per la Gioventù. L’obiettivo era quello di riattivare il desiderio di apprendere e di crescere in adolescenti convinti di non avere risorse e di essere predestinati a un percorso di insuccesso nella vita professionale.

Il testo presenta altre tre iniziative che ritiene interessanti e promettenti di attivazione dei NEET.

- 1) La prima è il programma NeetWork promosso da Fondazione Cariplo (www.fondazionecariplo.it/it/progetti/servizi/neetwork.html) che attraverso un'alleanza tra pubblico e privato sociale riunisce molteplici elementi di miglioramento rispetto a Garanzia Giovani: si rivolge direttamente agli under 25 con titolo di studio basso; non aspetta che siano loro a iscriversi ma va a cercarli attraverso molteplici canali; dedica attenzione non solo alle competenze tecniche ma anche alle life skills; prevede un rigoroso piano di valutazione dell'impatto degli esiti sull'effettiva attivazione e occupazione alla fine del programma.
- 2) Il secondo è l'iniziativa Lavoro di squadra di ActionAid (www.actionaid.it/come-puoi-aiutarci/sostienici/progetti-prioritari/lavoro-di-squadra): un approccio innovativo che coniuga pratica sportiva, allenamento motivazionale e orientamento al lavoro, con una attenzione particolare ai giovani più scoraggiati e difficili da intercettare per le politiche pubbliche.

Il terzo esempio, rivolto invece ai giovani più intraprendenti e con maggiori potenzialità, è il programma Crescere digitale promosso da Google in collaborazione con Unioncamere (www.crescereindigitale.it), che mira a spostare verso l'alto l'incontro tra offerta di competenze digitali dei giovani e domanda delle aziende. Viene offerto a tutti i NEET un corso online che prevede un test finale. Chi lo supera può accedere a laboratori e tirocini dove i giovani mettono in pratica le abilità acquisite e le aziende sperimentano l'utilità e l'importanza di giovani con competenze avanzate.

Questi tre esempi, come altri, “evidenziano come per lo ‘zoccolo duro’ dei NEET non bastino politiche standard di attivazione, sulle quali si è concentrata Garanzia Giovani, ma servano altre tre ‘i’, due precedenti l’attivazione e una successiva”. La prima ‘i’ è quella dell’intercettazione; la seconda ‘i’ è quella dell’ingaggio; La terza ‘i’ è quella di impatto: cioè “acquisire consapevolezza dell’impatto che tale esperienza ha avuto su se stessi, ovvero del percorso fatto, delle competenze acquisite, della loro spendibilità sul mercato del lavoro, ma anche di come continuare a rafforzarsi per raggiungere i propri obiettivi professionali e di vita” (Alfieri, Sironi, 2018, 13-15).

Anche la ricerca dell'UNICEF per il progetto "NEET Equity" offre delle interessanti osservazioni finali per procedere oltre i dati raccolti e sostenere il progetto. Afferma infatti:

"Il punto di partenza sembra il bisogno di rafforzare i percorsi avviati da realtà sociali di terzo settore e di incentivarne nuovi (la complessità del fenomeno NEET richiede sicuramente molte azioni differenti in grado di coinvolgere persone con esigenze diverse), da far maturare però dopo un lavoro di rete e di progettazione condivisa tra organizzazioni, gruppi informali e istituzioni. Si tratta, in particolare, di promuovere veri e propri laboratori urbani di partecipazione nei territori (LUP), quali spazi di ascolto e coinvolgimento in cui possono essere organizzate, con continuità e creatività, numerose attività di formazione e di progettazione partecipata.

In questo scenario resta preziosa, e dunque da proteggere e potenziare, la capacità di ascolto delle scuole pubbliche, per individuare quanto prima disagi e difficoltà di bambini e ragazzi e proporre loro occasioni di emancipazione. Al tempo stesso emerge il bisogno di ripensare l'apprendimento. Da un lato, risulta necessario favorire la sperimentazione di forme di inclusione e didattiche nuove attente ai più fragili e in grado di far crescere passioni e talenti; dall'altro, promuovere processi di scuola aperta e partecipata e di educazione diffusa (per rafforzare la capacità di mutuo-sostegno di associazioni e di genitori, per utilizzare cortili, aule, teatri, palestre negli orari extrascolastici e per inventare forme di apprendimento in luoghi non abituali)".

Un passaggio conseguente ed inevitabile è la messa in comune di spazi adatti ad interventi di ascolto, orientamento, sostegno di medio e lungo termine - per valorizzare in particolare i talenti di ragazzi e giovani - ma anche per condividere nuove analisi del fenomeno e progetti e, più in generale, per ricomporre le relazioni sociali sempre più schiacciate da individualismo, consumismo e competizione.

Se è vero che il volontariato sociale può giocare un ruolo cruciale nel contrasto al fenomeno dei NEET, è importante anche incoraggiare la creazione di associazioni e cooperative sociali a partecipazione giovanile. Nel caso delle associazioni, la natura di questa forma aggregativa consente di coinvolgere contemporaneamente i giovani NEET e le loro famiglie, perseguendo uno scopo comune e adottando una prospettiva che non si concentra solo sul singolo individuo, ma su tutta la rete sociale in cui è inserito. L'istituzione di cooperative invece, garantisce la gestione comune di un'impresa che si prefigge lo scopo di fornire innanzitutto agli stessi soci quei beni o servizi per il conseguimento dei quali la cooperativa è sorta. Aprendosi a qualsiasi soggetto pubblico che voglia perorare la causa, la cooperativa include diversi tipi di soci: prestatori, volontari, beneficiari, fruitori,

sovventori e persone giuridiche. In questo modo, la cooperativa offrirebbe ai giovani NEET possibilità di impiego all'interno della stessa, rappresentando così un duplice incentivo. È importante anche prendere spunto da progetti simili già realizzati in settori diversi, come quello dell'inserimento nel mondo lavorativo di detenuti ed ex detenuti. Un altro esempio utile è quello del progetto "Nuova Stagione" realizzato dal CONI in collaborazione con il Ministero del Lavoro, che si occupa di orientare e sostenere gli atleti nella loro scelta professionale al termine della carriera agonistica. Il tentativo principale è quello di rendere i giovani protagonisti delle proprie scelte e della propria crescita, facendo emergere le loro potenzialità e dando spazio alle loro voci (Sacco, 2019, pp. 47-48). Su queste misure concordo anch'io, soprattutto sull'obiettivo di rendere i giovani protagonisti delle proprie scelte, maggiormente fiduciosi in se stessi e nelle proprie possibilità e intraprendenti nel mercato del lavoro, attraverso anche l'aiuto di realtà già affermate, come quelle del terzo settore, ma anche dell'economia reale, che voglia prendersi a cuore la crescita delle nuove generazioni. Se avverrà questo e se si ricostruirà il tessuto sociale italiano, dialogando tra giovani e adulti-anziani e facendo rete tra i vari attori sociali, allora forse non tutto sarà perduto. Altrimenti il futuro si prospetterà meno roseo di quello che sogniamo.

BIBLIOGRAFIA

- AGNOLI M. S., (2015), *Generazioni sospese. Percorsi di ricerca sui giovani Neet*, FrancoAngeli, Milano
- ALFIERI S., E. SIRONI (Edd.), (2018), *Una generazione in panchina. Da Neet a risorsa per il paese*, “Quaderni Rapporto Giovani” 6, Vita&Pensiero, Milano
- ANPAL Servizi, Direzione studi e analisi statistica, (2018), *I Neet in Italia, la distanza dal mercato del lavoro ed il rapporto con i Servizi Pubblici per l’Impiego*, nota statistica 1/18
- ANTONINI E., (2014), *Giovani senza: l’universo Neet tra la fine del lavoro e crisi della formazione*, Mimemis, Milano
- BERTI A., (2018), *NEET: una nuova categoria sociale, o varieties of NEET?*, in “Sociologia del lavoro”, n. 149, pp. 118-133
- BOSI L., L. ZAMPONI, (2019), *Resistere alla crisi*, Il Mulino, Bologna
- CALIGARIS F., (2013), *L’altra faccia del lavoro: entro quale prospettiva i giovani (non) si vedono al lavoro?*, in “Animazione Sociale”, vol. 277, pp. 3-12
- CANCELLATO F., (2018), *Né sfruttati, né bamboccioni. Risolvere la questione generazionale*, Egea, Milano
- EUROFOUND, (2012), *NEETs. Young people not in employment, education or training: characteristics, costs and policy responses in Europe*, Luxembourg, Publications Office of the European Union
- EUROFOUND, (2015), *Social inclusion of young people*, Luxembourg, Publications Office of the European Union
- EUROPEAN COMMISSION, (2015), *PES Practices for the Outreach and Activation of Neets. A contribution of the Network of Public Employment Services*
- FANO D., E. GAMBARDELLA, F. MARGIOCCO, (2015), *Garanzia Giovani. La sfida*, Francesco Brioschi Editore, Milano
- FARINELLI F., (2013), *Giovani in un paese già vecchio*, in “Rocca”, vol.7, pp. 29-31
- FARINELLI F., (2013), *Gli scarti tra Università e mondo del lavoro*, in “Rocca”, vol.5, pp. 22-24
- FUMAGALLI A., (2013), *Lavoro male comune*, Bruno Mondadori, Milano
- GASPANI F., (2017), *NEET: Questioni definitorie e linee guida all’utilizzo della categoria*, in “Sociologia e Politiche Sociali”, vol. 20, 1, pp. 111-134
- GRECO P., (2016), *Generazione Neet: il popolo degli sfiduciati*, in “Rocca”, 16-17, pp. 23-25
- Istituto Toniolo, (2014), *La Condizione Giovanile in Italia – Rapporto Giovani 2014*, Bologna, il Mulino
- MASTROPIERRO M., (2019), *Che fine ha fatto il futuro?* Ediesse, Roma
- NANNI W., S. QUARTA (Edd.), (2016), *Nel paese dei Neet. Rapporto di ricerca sui giovani Neet in condizione di povertà ed esclusione sociale*, Edizioni Lavoro, Roma
- OCCHETTA F., (2014), *I giovani italiani e il dramma del lavoro*, in “La Civiltà Cattolica”, 3932, pp. 159-169
- OCCHETTA F., (2014), *Una società di “adulescenti” e di precari?* in “La Civiltà Cattolica”, 3946, pp. 357-367
- Osservatorio Statistico dei Consulenti del Lavoro, (2016), *Rapporto: Le dinamiche del mercato del lavoro nelle province italiane*
- QUARTA S., S. RUGGERI, (2017), *I giovani Neet in Italia: quali politiche innovative per il contrasto e la prevenzione del fenomeno*, in “Autonomie locali e servizi sociali”, 2/2017, pp. 315-332, doi: 10.1447/88336
- ROSINA A., (2015), *NEET. Giovani che non studiano e non lavorano*, Vita e Pensiero, Milano
- ROSINA A., (2018), *Il futuro non invecchia*, Vita e Pensiero, Milano
- ROSSETTI S., (2017), *Orientarsi ai tempi della crisi: prepararsi al futuro partendo dalla scuola*, in

- “Orientamenti Pedagogici”, 64/1, pp. 37-51
- SACCO A. (Ed.), (2019), *Il silenzio dei NEET. Giovani in bilico tra rinuncia e desiderio*, Progetto “NEET Equity”, UNICEF, Presidenza del Consiglio, Roma
- SCOTT Y. & M. PAYNE, (2006), *Not so NEET? A Critique of the Use of ‘NEET’ in Setting Targets for interventions with Young People*, in “Journal of Youth Studies”, Vol. 9, No. 3, July, pp. 329-344
- SORCIONI, M., (2017), *Garanzia giovani in Italia*, in “Aggiornamenti Sociali”, 68, 11, pp. 718-72.8
- SZCZESNIAK M., (2012), “Generazione NEET”: alcune caratteristiche, cause e proposte, in “Orientamenti Pedagogici” 4, pp. 729-747
- TERZO G., *Il Terzo settore come driver delle politiche di attivazione dei giovani Neet in un’ottica di “secondo welfare”. Alcune riflessioni a margine dell’iniziativa Youth Guarantee*, Paper presentato in occasione del XII° Colloquio Scientifico sull’impresa sociale, 25 maggio 2018, Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale, Università degli Studi di Trento
- UNICEF,(2016), *Equità per i bambini*, Innocenti Report Card 13, CdR Innocenti dell’UNICEF, Firenze
- UNICEF, (2017), *Costruire il futuro*, Innocenti Report Card 14 CdR Innocenti dell’UNICEF, Firenze
- UNICEF, (2018), *Partire svantaggiati*, Innocenti Report Card 15, CdR Innocenti dell’UNICEF, Firenze
- Zanca N., (2019), *Uno su quattro. Storie di ragazzi senza studio né lavoro*, Editori Laterza, Bari
- ZOJA L., (2011), *Neet: acronimo inglese e tragedia italiana?* In “Minori Giustizia”, 4, pp. 19-27
- ZUCCA G. (a cura di), (2018), IREF, *Il riscatto del presente. Giovani e lavoro nell’Italia della crisi*, Soveria Mannelli, Rubbettino

SITOGRAFIA

- EUROSTAT, *Young people neither in employment nor in education and training (15-24 years)* (Code: tipslm90) (10.11.2019); *Disoccupazione in Europa*, (30.08.2019), <https://ec.europa.eu/eurostat>
- ISTAT, *Benessere equo sostenibile in Italia 2018*, www.istat.it/it/files/2018/12/Bes_2018.pdf
- ISTAT, Dati Istat, NEET, in <http://dati.istat.it/> (10.11.2019)
- ISTAT – Noi Italia: <http://noi-italia.istat.it/> (10.11.2019)
- www.anpal.gov.it
- www.oecd.org/italy
- www.treille.org/files/III/EAG2017_OECD_Rome_12092017.pdf
- www.tuttoscuola.com/dispersione-scolastica-studio-inchiesta/
- www.eticaeconomia.it/i-neet-in-italia-una-questione-generazionale-o-di-classe/
- <https://atlante.savethechildren.it/index.html>
- <https://quifinanza.it/>
- NEETING 2 - Materiali del Convegno (2017): <https://www.rapportogiovani.it/neeting-convegno-internazionale-sui-neet-milano-1-dicembre/>
- OCSE, (2017), *Uno sguardo sull’istruzione – Education at a glance 2017*, https://www.oecd-ilibrary.org/education/education-at-a-glance-2017_eag-2017-en